



Memory Box (2021)

Un tenero viaggio nella memoria, un'opera di finzione di alto profilo.

Un film di Joana Hadjithomas, Khalil Joreige con Rim Turki, Manal Issa, Paloma Vauthier, Clémence Sabbagh, Hassan Akil. Genere Drammatico durata 102 minuti. Produzione Francia, Libano, Canada 2021.

Uscita nelle sale: giovedì 14 aprile 2022

Una ragazza scopre l'adolescenza della madre tramite una misteriosa scatola di ricordi.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Alex, ragazza adolescente, vive a Montréal e si appresta a festeggiare la vigilia di Natale con la madre e la nonna. Prima che la serata abbia inizio, un corriere consegna uno scatolone che proviene da Beirut, in Libano, luogo da cui la famiglia di Maia era emigrata decenni prima. Alex è l'unica a mostrarsi curiosa del contenuto, mentre sia la madre che la nonna sembrano non voler scopercchiare questo particolare vaso di Pandora. La curiosità di Alex è però troppo forte e la porterà a scoprire i diari, le registrazioni e le lettere che la madre stessa aveva scritto da ragazza, mentre Beirut veniva dilaniata da una guerra civile e una generazione di ragazzi cercava ugualmente di crescere, divertirsi e amarsi.

Il passato è una terra straniera, ma a volte capita che da quella terra torni indietro qualcosa. L'appassionante melodramma al femminile 'Memory Box' mescola tematiche di nostalgia, memoria e narrazione del sé in una storia che celebra le possibilità di scambio inter-generazionale.

Lo firmano Joana Hadjithomas e Khalil Joreige, due nomi non noti al grande pubblico ma che garantiscono che 'Memory Box' vada aldilà di un pur ben realizzato racconto a due prospettive tra una madre e una figlia. Nativi anche loro di Beirut, e cresciuti durante il periodo della guerra civile, i due artisti hanno basato un'intera carriera sul mettere insieme i pezzi e i retaggi culturali di un paese attraverso i decenni, utilizzando tecniche sperimentali e documentarie che abbracciano l'intero spettro dell'audiovisivo. Ora finalmente convogliate in un'opera di finzione d'alto profilo, queste esperienze donano ai ricordi di Maia vissuti attraverso gli sguardi furtivi di Alex una dimensione tattile e caleidoscopica oltre che commovente. La giovane Maia (interpretata nella versione anni ottanta da Manal Issa) è costretta a vivere le amicizie spensierate, i balli sulle note di una hit dell'epoca e le prime infatuazioni degli anni adolescenziali con il doppio dell'intensità, affinché reggano il peso di un ambiente familiare gravemente segnato (un fratello già scomparso e un padre che vive nell'angoscia) e di una violenza che invade la città così come lo schermo, che spesso adotta le tecniche del collage per restituire la sensazione di un patchwork emotivo instabile e contraddittorio.

Beirut, luogo che ha fatto dell'instabilità e della contraddizione il suo genius loci, emerge naturalmente tra le pieghe della storia come un'entità quasi spirituale, debitamente omaggiata sul finale di una calda luce solare e di una visione finalmente ritrovata a distanza di decenni. Un elemento ancora più pregnante alla luce dell'esplosione del 2020, a cui è impossibile non pensare durante la sequenza con vista sul porto. Reclamare un passato perduto, mettendo ordine nella memoria pezzo dopo pezzo, diventa un esercizio terapeutico proprio come nel curiosamente coevo *Sous le ciel d'Alice* di Chloé Mazlo. In entrambi i film c'è un Libano troppo magico per essere catturato da un solo tipo di immagine; serve piuttosto unire le tecniche cinematografiche e raggruppare i ricordi, dei figli scappati come dei genitori che ritornano.